SIDONIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano

L'Autunno dell' Anno 1706.

DEDICATO

Alla Nobilissima Compagnia

Di Sue Eccellenze

LI SIGNORI

PROTETTORI

Di esso Teatro.

Lotti Antonio

IN VENEZIA, M. DCCVI.

Appresso Marin Rossetti.

Si vende all'Insegna della Pace, in Merceria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE

Oncorrono insieme tante ragioni per indurmi a consacrare all' EE. VV. il Drama presente, che senza ascoltar più quelle, le quali dovrebbono spaventar l'audacia di un tal pensiero, lascio correre liberamente il desiderio dell' ossequio dove lo

tragge l' ambizione riverentissima di pubblicare se stesso. L' Elezione fatta dall' EE. VV. di questo soggetto, ed il benigno comandamento che ho avuto di vestirlo sol co' miei versi, mi han persuaso a dover riconoscere l' onore impartitomi, mettendo in fronte a questa umilissima mia fatica il Loro autorevole Patrocinio, ed implorando che le assista in qualità di fregio, e di difesa il nome di Quelli che le han dato l' essere. Se questo fosse un mio dono, potria confondermi la somma disuguaglianza che passa tra'l Loro merito e la mia insufficien-

ficienza ; ma essendo un'atto di restituzione che io ne so alle mani dell' EE. VV. mi lusingo che vorranno degnarsi di gradire dopo la prontezza della mia ubbidienza anco il giusto adempimento di questo mio debito , e la profonda sommissione con la quale protesto essere

Di VV. EE.

Umiliss. Divotiss. & Obblig. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

Rgene Regina di Cipro amò sì fortemente Morasto suo Marito, che questo essendo rimasto ucciso in battaglia da Sidonio Principe della Fenicia, ella giurò contro di lui l'odio di una guerra implacabile, nel corso della quale ebbe in suo potere Elvinda Sorella di Sidonio fatta prigioniera da Ircano Principe di Creta, il quale pretese con simile azione di aversi guadagnato l'amore di Dorisbe figlia di Argene, e di cui era aman-

amante non corrispoſto . Non potendo Sidonio ricuperare la Sorella con le forze , ſi rivolſe agli artificj ; e naſcondendo la propria condizione , paſsò alla Reggia di Cipro, dove luſingando l'avidità di Erboſco Giardiniero di Corte con la ſperanza di cavare un teſoro , e con li doni , s'introduſſe liberamente ne'Giardini Reali creduto figlio di eſſo . Ivi oſſervò , e fu oſſervato da Dorisbe , e nacque fra di loro un reciproco amore ; diſperato però nell'una per la troppa diſuguaglianza dell'amante , e nell'altro per la vendetta ſolennemente giurata contro di ſe ſteſſo , non ſolo dalla Regina , e da' Popoli ; ma dalla Principeſſa ancora, che ſi era promeſſa in iſpoſa ſolamente a chi le portaſſe la teſta di Sidonio. Saputoſi da Dorisbe che l' ogget-

to da lei amato era di grado rea-
le, col mezzo di Elvinda inte-
ressata a favorire il fratello, vol-
le chiarirsene, ed invitatolo ad
un luogo inosservato, ivi furo-
no colti per maligna accusa di
Grimora moglie di Erbosco, che
si era invaghita di Sidonio sot-
to nome di Laureno. Dispone-
va la legge in Cipro che trovan-
dosi due amanti insieme, fosse
reo di morte quegli che primo
avesse scoperto all'altro l'amo
re; ma non potendo Argene.
trovare in essi l'autore, imper-
ciocchè ciascheduno di loro con
magnanima, ed amorosa gara
si caricava della colpa per aver-
ne la pena, convenne rimetter-
ne la decisione in due Campio-
ni, dovendo morire quegli che
rimanesse ò senza sostenitore, ò
con lo svantaggio nel cimento.
Per diverse maniere furono am-
bidue

bidue liberati dall' arresto col quale erano separatamente custuditi , ed essendo comparsi nello steccato con armi intiere , ed elmi chiusi a combattere ciascheduno in difesa dell'amante contra se stesso , toccò a Dorisbe il restar disarmata , e vinta; ma stando ella tuttavia risoluta di voler morire ò per l'amante, ò con l'amante, Laureno per troncare un così generoso litigio, e per morir solo si manifestò per Sidonio uccisore di Morasto . Il coraggio dell'azione , la sincerità Eroica di scoprirsi , e la tenerezza di un tale amore espugnarono lo sdegno di Argene , onde facendo prevalere alla vendetta giurata la mercede solennemente promessa della figlia , fu conceduta Dorisbe in isposa a Sidonio , come a quello che di Sidonio le aveva portata la

teſta , e con le nozze di loro inaſpettate finì la crudeliſſima guerra tra li due Regni di Cipro , e della Fenicia.

Su queſto fondamento ſi è lavorato il Drama preſente.

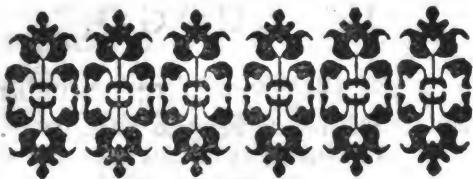
IL LUOGO.

E' la Reggia di Argene nella Metropoli del Regno di Cipro.

IL TEMPO.

E 'l giorno anniverſario della Morte di Moraſto, e della vendetta ſolita a giurarſene ſolennemente da Argene, e da' Popoli nel tempio di Nemeſi.

L'AZIONE.

E' la Pace inaſpettata tra li duoi Regni di Cipro, e di Fenicia, con le nozze tra Sidonio e Dorisbe.

Corteſe Lettore.

L Soggetto di queſto Drama aſſai prima d'oggi ha ſervito e di Epiſodio nel Poema Epico, e di Favola nel Dramatico . A chi ha la principal direzione di queſto Teatro, è piaciuto parimente di vederlo rinnovato ſu le Scene , ed àccomodato all' uſo preſente . Onde nell' atto di pubblicarlo a me altro non è rimaſto , oltre la gloria d' una cieca ubbidienza , che il merito d'averlo veſtito de' miei verſi

e de'

e de'miei ſentimenti . Se queſti avranno la fortuna del benigno compatimento, ſiccome ſpero , avrò ancor'io conſeguito tutto ciò che poſſo augurarmi dalla tua gentilezza diſcreta in queſta occaſione . Vivi felice.

ATTORI.

Argene Regina di Cipro, Vedova di Morasto e Madre di Dorisbe.
La Sig. Santa Stella, Virtuosa del Serenis. di Mantova.

Dorisbe amante di Laureno.
La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Serenis Gran Principe di Toscana.

Sidonio Principe di Fenicia amante di Dorisbe, sotto nome di Laureno Giardiniero.
Il Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Seren. di Modana.

Elvinda sorella di Sidonio prigioniera di Argene.
La Sig. Aurelia Marcello.

Ircano Principe di Creta amante non corrisposto di Dorisbe.
Il Sig. Giambatista Roberti, Virtuoso del Serenis. di Modana.

Alarco Principe di Cipro amante amato di Elvinda.
Il Sig. Domenico Tollini, Virtuoso di sua Maestà Cesarea.

Grimora Vecchia, e moglie di Erbosco.
La Sig. Santa Marchesini Bolognese.

Erbosco Giardinero di Corte.
Il Sig. Giambatista Cavana.

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

Nell' Atto I.

Tempio della Vendetta. Nel proſpetto l'Ara Maeſtoſa col Simolacro di Nemeſi avanti del quale arde un fuoco eterno; e l'Urna ſepolcrale di Moraſto.

Atrio nella Reggia con fughe di Colonnati, e di Portici.

Nell' Atto II.

Giardini Reali con Spalliere e paſſeggi deliziosi, e fioriti.

Nell' Atto III.

Una Collinetta ne' Giardini con fontana attorniata di ſedili di verdura, ed un Viale d'Alberi foltiſſimi che guidano ad un Boſchetto di ritiro.

Nell' Atto IV.

Gran Sala con Trono.

Nell' Atto V.

Cortile che corriſponde a diverſe ſtanze terrene per cuſtodia di Dorisbe, e di Laureno.

Piazza Magnifica con grande ſteccato.

La Muſica è del Sig. Antonio Lotti, Primo Organiſta nella Chieſa Ducale di S. Marco.

Le Decorazioni ſono fatte dal Sig. Zenobi Angelo Roſis Fiorentino.

Li Balli ſono invenzione di Monſieur l'Eveque Ballarino di S. A. S. di Mantova.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio della Vendetta.

Argene, Dorisbe, Elvinda, Alarco, Ircano, Laureno in disparte. Ministri del Tempio, e Popolo. Guardie Reali.

Coro. CAda, pera
Sotto un'ira e degna e fiera
L'uccisor del nostro Re.

Arg. Volgi un guardo al nostro sdegno,
Ed un'odio acerbo e degno,
Giusta Dea, raddoppia in me.

Principi, Duci, popoli, guerrieri,
Dal dì che estinto giacque
Morasto a voi Monarca, a me consorte,
Cinque volte si vide
Tornar l'anno a la terra, e cinque a questa
Vendicatrice Dea diedersi i voti.
Piacer di alta vendetta Tar-

Tardo sarà, ma illustre. Insinchè vive
Sidonio l'omicida, il reo, l'iniquo,
Viva in noi l'ira. Al Nume,
Ch'oltre l'uso feroce in me già sento,
Appressatevi meco,
E meco rinnovate il giuramento.
Coro. Cada, &c.
Ar. Entro quest'urna, ove ancor fuma il sangue
De' svenati Fenicj,
Questa, che fu al mio sposo
Stromento di trofei spada temuta,
Tre volte immergo, e tre con essa irrito
La sacra fiamma, onde più salga, e avvampi.
Tal la ricevi, ultrice Diva, e tale
Fa che un giorno la spinga
Di Sidonio nel sen. Contro l'indegno
Odio eterno a te giuro: e te lo giuro
Per l'ombra di Morasto.
E ne la mia giusta vendetta impegno
La mia figlia, il mio capo, ed il mio regno.
Elv. Detestabili voti!)
Lau. Ire funeste!)
Dor. Mio Genitor, che di ogni Nume al pari
Caro mi sei, da quella
Felicissima stella ove risplendi,
Dorisbe mira, e'l giuramento attendi.
Io che sola l'Erede
Son di più Regni, e di più Regi il voto,
Su le ceneri tue, presente questa
Formidabile Dea, senti che io'l giuro:
La gloria del mio trono, e del mio letto
Sol di Sidonio a l'uccisor prometto.
Lau. Infelice Sidonio!)
Al. Sta mesta Elvinda, e'l suo dolor mi accora.)
Irc. Ne l'ire sue bella è Dorisbe ancora.)
Elv.

Elv. Cadde Morasto: e al mio Real Germano
Diè valor....
Arg. Non più: taci.
De l'odioso Sangue
Gran parte hai ne le vene.
Temi per te. Da Elvinda
Può cominciar le sue vendette Argene.
Spietata ucciderò
Colui che mi privò del caro Sposo.
Punirlo a me si aspetta,
Perchè sia la vendetta il mio riposo.
Spietata &c.

SCENA II.

Dorisbe, Elvinda, Laureno in disparte.

Elv. A La pietà de' Numi
Piacer può mai, Dorisbe, odio si fiero?
Dor. Elvinda, non gli offende odio ch'è giusto.
Elv. Beltà nacque a gli amori, e non a l'ire.
Dor. O vanne, o taci. Ahi che crudel martire!)
Elv. Impallidisci? Ama Dorisbe. Il volto
Fu traditor de l'alma.
Dor. Amo. Nol so negar. Serba l'arcano.
Elv. Ma chi la gloria ha del bel colpo?
Dor. Invano
Cerchi di più. Sul labbro mio vedesti
L'ardor: ma chi l'accese in sen mi resti.
Così la Luccioletta
Del seno per un poco
L'ardor ti scoprirà.
Ma poscia ritrosetta

Da

Da chi riceva il foco
Giammai non ti dirà. Così &c.

SCENA III.

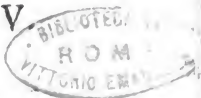
Elvinda, Laureno.

Elv. AH, Sidonio, che tenti? Il tuo periglio
Si giura a questi altari: E tu quì resti?
Lau. Mi chiamano i tuoi lacci. Erbosco amico
Nel giardino Real figlio mi chiama.
Io l'avida sua brama
Nutro con l'oro: e se non giova, almeno
A la tua libertà serve Laureno.
Elv. Eh, non coprir con la pietà di Elvinda
Un folle amore. Il zelo tuo mi piace:
Ma se nuoce ad entrambi, io lo detesto.
Lau. Più del morir mi fa spavento il prezzo
Proposto al mio uccisore: e temo in esso
Più il rival che il nemico. Io tel confesso.
Elv. Sai pur ch'ama Dorisbe.
Lau. Gelosia me'l raccorda: E chi sia il caro?
Elv. Se ben l'intendo, Ircano.
La. Nò, ch'egli ha sol disprezzi. Ah! s'io potessi
Spogliar questa viltà... forse.... O speranze!
Elv. E che n'avresti? parla.
Lau. Nol so! So che la bella
E col labbro, e co'rai non mi è scortese,
E par che cerchi in me quel ch'io le ascōdo.
Elv. Al tuo vano pensier così rispondo.
Per tradir l'ardir d'un cor
Il desio fa ch'ei si finga
La speranza che non ha.
Ed a l'or nel cieco error

Tan-

Tanto piace la lusinga
Che si crede verità.
Per &c.

SCENA IV.

Laureno.

SE tal'ira, e tant'odio a me si debba,
Tu'l sai, gran Diva. In pugna eguale uccisi
Morasto, e perì seco ogni mio sdegno.
Tu sorda al voto indegno, e a l'empie leggi
Un giusto amor, giusta qual sei, proteggi.
Mi spaventa quel bel che mi alletta.
E mia vita chi morto mi brama.
Con lo sdegno a la fuga mi affretta:
E col volto i miei passi richiama.

SCENA V.

Atrio Reale.

Argene, Dorisbe.

Arg. NOn sempre si consiglia
Cō il genio del cor la man de'grādi,
Ma ragion più che amor ne stringe i nodi.
Dor. Ragion che tragge l'alma
Ove gir non desia, troppo è tiranna.
Arg. Non più. Ti brama Ircano
Amante e sposa. E l'uno e l'altro io voglio.
Dor. Sposa senza ch'io l'ami?
Amante a l'or che l'odio? Indarno ei brama.
Arg. Ceda l'odio al mio cenno.

Dor. Ceda: ma chi mi da poter di amarlo?
Arg. La comune vendetta, e'l giuramento
Del premio offerto. Al Prence
Armi la ſpeme il braccio. E giova, e lice.
Dor. Cieli! Per altra mã piuttoſto. *Ar*. Ei viene.
Riſpetta il genitor. Servi ad Argene.

SCENA VI.

Argene, Dorisbe, Ircano.

(togli?
Irc. DOrisbe.... E che? lo ſguardo ancor mi
Arg. Saggia riſpõdi. *Dor*. E che riſponder
A chi nulla mi chiede? (deggio
Irc. Io nulla chieggo a te? Parla abbaſtanza
Queſto ſoſpiro mio. *Dor*. Lo ſpargi al vento.
Irc. Laſcia che parli Amore. *Do*. Amor nõ ſẽto
Irc. Nõ ſenti dũque Amore e l'hai negl'occhi?
Odi: e'l giuſto mio voto approvi Argene.
Io ti amo. Il mio potere, il grado, il nome
Fan ragione al deſir. Sin qui, perdona,
Tu ſei crudel. S'hai ne' tuoi ceppi Elvinda
E puoi punir l'empio Sidonio in eſſa,
Lo devi al mio valor che prigioniera
Già la traſse al tuo piè. De la mia brama
Soſtegno e'l merto; e ſe mercè mi nieghi,
Ingiuſta ſei: ma pur, Dorisbe, io ti amo.
Dor. Diceſti? E ver, lo ſono.
Ed ingiuſta, e crudele anch'io mi chiamo.
So il tuo grado, e'l tuo valor:
Ma ſe vuoi parlar di amor,
Io penſo e torno a dire: amor non ſento.
Hai gran merto, hai gran poter.
Ti confeſſo il mio dover.
Ma quãto a quel ſoſpir, lo ſpargi al vẽto.
So il tuo &c.

SCE-

SCENA VII.

Argene, Ircano.

Arg. COsì parte, e tu'l soffri?
Irc. Non ti doler. Dorisbe
Sol perchè nol conosce, isdegna amore.
Irc. Però conosce Ircano.
Arg. Non basta. Empie quel core
Altra primiera fiamma, e finchè spenta
Questa non sia, tutt'altro ardore è vinto.
Irc. E chi l'accese? *Arg.* Il genitore estinto.
La vampa è di vendetta. Il sangue solo
Di Sidonio l'ammorzi: e Ircano intenda.
Irc. Mora. *Arg.* Chi serve a l'ire, amori attenda.
Irc. Per la man di Dorisbe?
Arg. Di Sidonio la testa.
Giurata a l'uccisor la legge è questa.
Vendica il nostro sdegno
E' ricompensa un regno,
E' premio la beltà.
A l'or amor sagace
Quel seno ti aprirà:
E d'Imeneo la face
Per te l'accenderà. Vendica &c.

SCENA VIII.

Ircano.

„ FRa due mali il minore ancor nõ veggio.
„ Partir? Nõ posso. Rimaner? nõ deggio.
E'l

„ E'l mio core Ape di amore,
„ E lasciar non sa quel fiore
„ Che l'alletta, e lo ristora.
„ Ed a l'or che più li piace,
„ Del piacer più si compiace
„ E del fior più s'innamora.
„ E'l mio core &c.

SCENA IX.

Alarco, Elvinda.

Al. TU peni: Alarco pena, (pi.
Tu di fortuna, ed io d'amor tra i cep-
Elv. Scherzi di amor bugiardo. Eh, Prence, El-
Credi, non è si vana. (vinda
Al. Tanto di Amor nemica?
Elv. No: ma non mi convien. Sinchè mi sento
I lacci al piè, non vo catene al core.
M'intenderà.)
Al. Scemò la mia pietade
I lacci tuoi, e sciorli anche vorrei;
Ma'l rischio de l'onor sol mi fa tardo. (do.
El. Amor che teme un rischio, è amor bugiar-
Al. Quella fe che di Argene io debbo à cenni,
Non vuol di più. Tu al mio dover perdona.
Elv. Lei servi adũque: e a lei d'amor ragiona. *p.*
Al. Giusta è l'accusa. Un beneficio illustre
Dee cancellarla. Amor così mi chiede
Chi sa servir sa meritar mercede.
Non è ingrata la bellezza
A una fida servitù.
Ma il favor dà per mercede,
Per giustizia il cor concede,
S'innamora per virtù. Non &c.

SCE-

SCENA X.

Grimora, e poi Erbosco.

Grim. QUesta volta m'hai ben colta:
Me l'hai fitta, me l'hai fatta,
Insolente Dio d'Amor.
Son già fritta, son già matta:
Più l'ingegno non è a segno,
E in pericolo è l'onor.
Questa &c.
Dal dì che ne'Giardini entrò Laureno,
Io mi sento nel seno un cert o ardore,
Che mi fa.... Nol vò dir, perchè hò rossore.
Imprudenza di Erbosco)
Ei dovea pur saper che non è un gioco
Metter la paglia in compagnia del foco.
Ma quì s'inoltra. Io fingerò.)
Erb. Grimora.
Dov'è Laureno? ov'è? Tosto rispondi.
Grim. Oh con questo Laureno .... Basta, basta.
Erb. Io ti chiedo ove sia.
Grim. Son io la sua nutrice?
Erb. Vedi la dispettosa. Al nostro bene
Tu sei nemica. Egli ci colma d'oro,
Sol ch'io 'l chiami per figlio
E tu non l'accarrezi, e non lo curi? (mo.
Gr. Di gratia. Accarezzarlo. Ah, Erbosco, io te-
Erb. Siegui. Che dir vorrà. *Gr.* Temo che i doni
Cuoprã qualche mister. Compra la moglie
Chi regala il marito. Il Ciel non voglia,
E'l prego ben di cor, ch'egli mi tenti.
Erb. Sono vani spaventi. Io ti assicuro.

Grim. Se mormoraſſe il Mondo?
Erb. In caſa mia ſon io il Padrone. *Grim.* E s'io
Debol di ſeſſo a' replicati aſſalti,
Non dico di cader.... ma.... ben m'intendi.
Erb. Quando ancor tu cadeſſi,
(E ti rompeſſi il collo) io ti perdono.
Quand'ei cieco non ſia ſicuro io ſono.)
Grim. L'onor curi ſi poco?
Erb. Parlo così perchè di te mi fido.
Grim. Ne geloſo ſareſti?
Erb. Eh, me ne rido.
Vò che l'ami qual figlio. Ei mi hà promeſſo
Un gran teſoro entro al giardin ſepolto:
E in pochi dì da le ſue mani aſpetto
De l'abbondāza il corno. *Gri.* Io mi rimetto.
Erb. Quetati, e non opporti al mio contento.
Grim. Adeſſo poſſo amarlo a mio talento.) *parte*
Erb. Non ſon ſi bell'umor, vado a la buona.
Di genio ſcrupoloſo io non mi picco.
Nō toglie mai l'onor chi ſpende, e dona,
Nè mai ſuol far geloſo un che fà ricco
Non ſono &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Dorisbe, Ircano.

Dor. VIve Sidonio, e mi pretende Ircano?
Irc. Chiedo il cor, non la mano.
Dor. Vane preghiere! Hai tu valor? l'adopra.
Irc. Hò valor; ma il partire...
Dor. Se ti duole il partir, Prence, rimanti.
Ir. Crudel! ch'io resti, e la mia speme io perda?
Dor. Se tuo rischio e'l restar, risolvi, e parti.
Irc. Or ch'è tuo cenno o bella....
Dor. Non è mio cenno, è mia proposta. Giova
Ad Ircano l'ardir più che a Dorisbe.
De l'acquisto che speri
Già sai la strada. Io non ti affretto in essa;
Ma ti accusa ogn'instante
Di codardo campion, di vile amante.
L'alma mia non bene intende

Ciò che amor da lei pretende,
Se con l'opre non favella.
Il servir sol di parole
Gran mercede aver non suole,
E se l'ha, non son io quella.
L'alma &c.

SCENA II.

Ircano, e poi Argene.

Irc. COn l'opre i' parlerò. Morrà Sidonio.
Arg. L'uccida il ferro, e nō la voce. Ircano,
Questo non è de la vittoria il campo.
Tra questi fiori in vano
Cerchi l'iniqua serpe. Ella più lunge
Spira gli aliti gravi, e l'aure infetta.
Che più, che più si aspetta?
Che altri più fortunato
Rechi nel capo indegno
Il prezzo di Dorisbe, e del mio Regno?
Irc. Prima.... *Arg.* Se puoi soffrir che altri ti
Quella beltà che brami, (tolga
O' temi 'l suo nemico, ò lei non ami.
Irc. Io temer? fra' guerrieri, e fra gli amanti
Ho ardire, ho fè.... *Arg.* Ma intanto
Vive Sidonio, e sta Dorisbe in pianto.
Irc. Col capo de l'indegno
Quelle sì belle lagrime
Tosto vendicherò.
E con più certo pegno
D'amore, e di valore
A te ritornerò.
Col capo &c.

SCE-

SCENA III.

Argene.

LAnguide più non ſiate
Nel cor di Argene, ire feroci. E' tempo
Che ſi trõchi ogn'indugio al vincer voſtro.
Una tarda vendetta
E' già pena, è viltà. Sù sù di ferro
Si armi ogni deſtra: e al mio furor vaſſallo
Militi più d'un Regno.
La Fenicia ſi aſſalga,
Creſcan d'oſſa i ſuoi campi,
Corran pianto i ſuoi fiumi. Ivi ſvenato
L'odiato Sidonio e'l pianga, e'l miri,
Poi di rabbia, e di angoſcia ultimo ſpiri.

SCENA IV.

Elvinda, Argene.

Elv. REgina, oggetto d'ira, (aſpetto
Il ſo, m'offro a'tuoi lumi. *Arg.* In te l'
Parmi veder del barbaro ucciſore.
Elv. Deh! ancor vedine il core:
Ei vorria ad ogni coſto
Poter del tuo conſorte
La vita ricomprar. *Arg.* Vo la ſua morte.
Queſta ſe non ripara,
Vendica almen la mia ſciagura. Elvinda,
Già'l mar cuoprono i legni, il Ciel le vele.
Co' miei ſudditi Regni
B 3 Vien

Vien l'Asia in guerra. Meco
Alarco pugnerà; pugnerà Ircano:
E'l tuo crudel germano
Ne la Fenicia spopolata, ed arsa,
Da più colpi trafitto
Purgherà con più morti il suo delitto.
Elv. Misero Prence!)
Arg. Una minor vendetta
Non si deve al mio amor. Spirto adorato,
Precedere a' tuoi passi
D'un pietoso furor vedrai la face:
E a gli Elisi n'andrai con più di pace.
Io ti vedrò placata,
Ombra pur anche amata,
Che già fosti 'l mio Sposo, ed il mio Re.
Sol pria del tuo riposo
Fra gli altri eccelsi Eroi,
Gli ultimi baci tuoi concedi a me.
Io ti vedrò &c.

SCENA V.

Elvinda, e poi Alarco.

Elv. E Alarco anch'ei congiura
A rendermi infelice?
Questa è la fede sua? così egli mi ama?
Al. Sì mesta? *Elv.* Tal mi chiama
Chi tal mi rende. *Al.* In che ti offesi, o cara?
Elv. Vanne: gli amori obblia, l'armi prepara.
Al. Fermati. Ascolta. *Elv.* Questa
La Fenicia non è. Contro il germano
Alarco pugnerà; pugnerà Ircano.
Al. Elvinda, io so qual sia

Il dover di vassallo, e quel di amante.
Rassicurati: mai
Contro l'amor non si armerà l'onore;
Nè a se stesso rubel sarà il mio core.

Elv. Ma se Argene comanda...

Al. Ubbidirò, finchè sia onesto, al cenno.

Elv. E s'Elvinda ti chiede...

Al. M'avrà leal purchè non mi ami ingiusto.

Elv. Mal fermo è un cor diviso.

Al. A un vero amor nuocer non sa virtude.

Elv. Infelice Sidonio!)

Al. Asciuga il ciglio.
Del tuo Real germano
La difesa io farò, pria che il periglio.
A quelle luci belle
Fa che ritorni almen
Il placido seren ch'è mio conforto.
In esse avrà due stelle
Il povero mio cor, (to.
Perchè nel mar d'amor ritrovi il por-
A quelle &c.

SCENA VI.

Laureno, Elvinda.

Lau. Dillo: Parte di Elvinda amãte Alarco

Elv. Nol niego. Ei mi ama: e'l soffro,
Perchè ti giova. Or che minaccia Ircano
Di Sidonio la vita, in questo amante
Cerco la tua difesa. Io gli apro il core,
Ove impresso ti vegga,
E i voti miei con la sua fe protegga.

Lau. Se ciò lice sperar, meno infelici

Ite in ſen di Dorisbe, o miei ſoſpiri.
Elv. Mi ſpaventa la face a cui ti aggiri.
Nõ è ſplendor del Sol quel che ti accẽde
E intorno a i vaghi rai
Fenice non ſarai: ma farfalletta.
Quel lume luſinghier che ſi riſplende,
Hà un certo ardor fatal (letta.
Ch'a l'ora è più mortal quando più al-
Non è &c.

SCENA VII.

Laureno, Dorisbe.

Lau. L'Ardor....Ma vien Dorisbe. (reno
Dor. Egli è pur vago,„e'l ſai mio cor.)Lau-
Qualche fior qui mi reca,ond'io mi adorni.
Lau. Mi arride amor.) Qual più di lor ti ag-
Dor. Quel puro Gelſomino. (grada?
Lau. Nel tuo ſeno egli avrà men di candore.
Dor. A me la Maraviglia
Piace,mà troppo è vil.(Me ſteſſa intendo.)
Lau. Perdona. Quello è un fior che ſuol tra l'
Vantar ſua nobiltade. (ombre
Ma quando ſpunta il ſol tutto ſi aſconde,
Perchè ne teme i rai. (Per me ragiono.)
Dor. Quel Giacinto non vo. La povertade
De le ſue foglie ogn'altro pregio oſcura.
Lau. In lui credi viltà ciò ch'è ſventura.
Dor. Dammi una Roſa, e quella
Che timidetta ancora
Il più bel di ſe ſteſſa altrui naſconde.
Lau. Eccola: ma crudele. Ah! ſe corteſe
Ella ſcopriſſe il ſeno, un fior conoſco
Che

Che le diria così: Bella ti adoro.
Dor. Dinne il nome, e lo cogli.
Lau. Se non è lieto, almen si sfoga il core.)
Dor. Amor! foss'io la rosa, ed ei quel fiore.)
Lau. Un Anemone è questo.
Dor. E bello: ma volgare. E sai che l'ami?
Lau. Il so: ma co'sospiri ei le ragiona.
Dor. Essa come l'ascolta?
Lau. Con odio, e con minacce: e'l pover fiore
Non le sa dir. Vita de l'alma mia.
Dor. Fior che non è Real tanto diria?
Lau. Tal sembra nel di fuore.
Ma scoprendo se stesso
Pari a la rosa è cinto d'ostri anch'esso.
Dor. Meco dunque rimanga.

SCENA VIII.

Grimora, e li sudetti.

Gr. DOrisbe col mio ben da solo a sola?)
Do. E a te resti la rosa. *Lau.* Io son felice.
Grim. Qui v'è del mal.) Laureno,
Tant'ardir? Bel veder. Tre passi addietro.
Egli arrossì. Tant'è. Quì v'è del male.)
Dor. Taci. Fu mio voler la sua dimora.
Grim. Peggio.) Stia pur. La gelosia mi accora.
Dor. Deggio sì vaghi fiori a la sua cura.
Lau. Lode ch'è tua grandezza.
Gri. Abbassa gli occhj. Ho mille furie in seno.)
Dor, Grimora, il mio voler scusa Laureno.
Sarebbe pur contenta
La rosa coronata
Se fosse uguale ad essa il fior che l'ama

Il grado che sostenta
A lui la rende ingrata,
Ma quãdo più lo fugge, a l'or più'l brama.
Sarebbe &c.

S C E N A IX.

Grimora, Laureno.

Gri. TI vedo. Ami Dorisbe.
Nõ ti dico di più. Laureno, ingegno.
Lau. Io cotanto ardirei? tropp'alto è'l segno.
Grim. Così mi piaci. Oh se la mira abbassi
Non mancheran le prede. Io stessa...Basta.
Lau. Che dir vorrà?) siegui, Grimora, siegui.
Gri. Io stessa...No, non tocca a me il pregarlo.)
Lau. Ad Erbosco men vo. Grimora, Addio.
Gri. Ferma. Prima a scoprirmi esser degg'io?)
Lau. Giovi la sofferenza.
Grim. Ritrosia del mio sesso abbi pazienza.)
Ascolta. Trema il cor.) Dal dì...Non oso.)
Dal dì ch'io ti mirai... Vengo pur rossa.)
Di te m'innamorai...L'ho fatta grossa.)
Lau. Stravagante pensier! Grimora amante?
Gri. Si ben. Forse è stupore? Amante, e cotta.
Lau. Ma il dovere di Moglie?
Gri Che novitade. Un genio sol del core
Non fa torto a l'onor. La moda è questa.
Lau. Grimora disonesta?
Gri. Sentite il correttor. Non far l'ingrato.
Lau. Del sesso, e de l'età questo è il decoro?
Gri. Tu sei a tuo dispetto il mio tesoro.

SCENA X.

Erbosco, e li suddetti.

Erb. Mio tesoro? sfacciata.
Gri. Non mi dicesti tu di accarezzarlo.
Erb. Si: ma tesoro? è troppo. Or qui ci lascia.
Gri. Egli è geloso, e'l compatisco. Addio.
Erb. Fa quanto sai. Già quel tesoro è mio.
Gri. Voglio fargli un pò di occhietto.
No mi guarda: ancor non sa
Quanta sia la mia beltà
Perchè troppo è semplicetto. *parte.*
Erb. Ma dimmi e quando vuoi trar di sotterra
Le promesse ricchezze?
Lau. Non è ancor tempo. Attendi.
Quãdo giũgano gli astri a un certo aspeto...
Erb. Caveremo il tesoro?
Lau. Io te'l prometto.
Erb. Tu la tua parte avrai.
Lau. No. Te la dono.
Erb. Più giardinier, più pover'uom non sono.
Si ritira.
Lau. Bel fior, pari a Dorisbe
Mi fe il natal. Pari mi fece amore.
Ma che giova? l'ingrata
Qual tu di crude spine è d'odio armata.
Punge sì tal'or la rosa
Ma perchè è'l più bel tra i fiori,
Senza duol si coglierà.
E Beltà tal'or ritrosa:
Pur in lei ch'e'l sol de'cori
Piace ancor la crudeltà. Punge &c.

Erb. Aſpettami, o teſoro. Or or ti cavo
E a l'or faremo il grande,il bello, e'l bravo.
„ Un teſoro? Va beniſſimo.
„ Già mi aſpetto l'Illuſtriſſimo,
„ E mi metto in gravità.
„ Da qui avanti dietro a me
„ Camerier, Paggio, e Lacchè
„ Paſſeggiando io guiderò.
„ Bel Palazzo, gran livrea,
„ Il ginetto, la chinea,
„ E cavalli in ſtalla avrò.
„ Potrò anch'io gridar. Olà.
„ Comandar: Va sù. Va giù,
„ Ed Erboſco per lo più
„ Sempre in Birba ſi vedrà.
„ Un teſoro? &c.

Finè dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Collinetta deliziosa ne' Giardini.

Elvinda, Laureno.

El. SPeme nata tra' fiori è menzognera.
La. Lasciami almẽ sì bell'inganno; e dimmi
Per chi Dorisbe avvampi.
Elv. Io la fiamma ne so, ma non la sfera.
Lau. Sarò geloso, e non saprò il rivale?
Elv. Qual sia 'l cor di Dorisbe
Il sà quest'ombre. Al or che ferve il giorno
Ella quì sfoga i chiusi affetti. Vanne.
Al varco io quì l'attenderò. Mal puote
Tacer l'affetto in sen di donna. A vuoto
Non andrà l'arte, e'l tuo rival fia noto.
Lau. Un'avra lusinghiera
Dal tuo bel labbro uscì,
Che tutta raddolcì
La pena mia.

Non

Non far che sia un inganno
Conforto di mia fe,
Che a lor saria per me
Pena più ria.
Un' aura &c.

SCENA II.

Dorisbe, Elvinda.

Elv. QUì Dorisbe? A Sidonio ora si giovi)
Dor. Tra se favella, inosservata ascolto)
El. Forza di Amor quãto sei grãde! Un Prẽce
Sotto panni sì vili?
Dor. Questi, ah! fosse Laureno.)
Elv. Un Re sì grande in sì negletti ufficj?
Dor. Più non resisto.) Ove si asconde, e quale
Sotto rustiche spoglie alma Reale?
Elv. Intese: e son contenta.) E quando mai
Confidasti 'l tuo fuoco al cor di Elvinda?
Dor. Amor di alta Donzella
Lascia d'esser delitto a lor che tace.
Elv. E in periglio è l'altrui, se'l fo loquace.
Dor. Scuopri, o cara, l'arcano.
Elv. Soffri che il tuo tacer col mio punisca.
Dor. E se'l mio ardor ti svelo?
Elv. Compiacerò i tuoi voti.
Dor. Dirai?.... *Elv.* Qual sia quel Prence.
Dor. E quãto egli sospiri? *El.* E per qual volto.
Dor. Forse per quel di Elvinda?
Elv. Altra n'ha il vanto.
Dor. Son felice. (Or m'ascolta. Amando io
Fosse almen del mio amare,) peno.
Fosse del mio penar degno Laureno.

Elv.

Elv. Innocente è la brama;
E in Laureno si asconde un Re che ti ama.
Dor. Come? Non lusingarmi. *El*. Il ver ragiono.
Al desio di vederti ei cede il trono.
Dor. Ove regna? *Elv*. Nol so. Poichè svelato
M'ebbe l'ardor che tu accendesti, ei tacque.
Dor. Tenta ch'io sappia il regio nome. *Elv*. At-
Ogni aita da me, benchè nemica. tendi
Tu se l'incontri, a lui favella. Forse
Men timoroso a te vicino ei fia:
E saprai quanto ei t'ami, e quale ei sia.
Solo un vezzo, solo un guardo
Credi a me
Basta per far parlar Amor che tace.
Non farà tremante o tardo
Se l'invita la beltà:
Ma raddoppiar saprà fiamme a la face.
Solo un vezzo &c.

SCENA III.

Dorisbe. (esso
LAureno è Prence Amiamlo. E grãde. Ad
La vendetta si affidi. Ah! Cor crudele
Il tuo amante in periglio? A i fati, al Padre,
Al dover di mia fe servir conviene.
O tenerezze! O giuramenti! O pene!
Si mette a sedere e si addormenta.
Quanto mai più fortunata
Rondinella innamorata
Col tuo ben vai sospirando!
Mai non resti afflita, e sola,
E se pur da te s'invola,
Non è almen per tuo comando.
Quanto &c. SCE-

SCENA IV.

Ircano, Dorisbe

Irc. DOrisbe sì crudel? sì altera Argene?
Tanto soffrir poss' io? ma che? Riposa
Quì la superba. Ardire.
Son Prence, sono amante, Ircano sono.
Godasi un furto al' or che manca un dono.
Se le accosta e Dor. si sveglia
Dor. Quale ardir? *Irc.* Taci o bella. *Dor.* Iniqui voti.
Soccorso.

SCENA V.

Laureno, e li suddetti.

Lau. FErma. *Irc.* Temerario. *Dor.* O Dei)
Irc. Ad un Prence così? *Lau.* Prence non sei.
Nò, non sei tal: l'eccesso
Scredita un sì bel vãto. *Irc.* Osa di opporsi?....
Dor. Ad Ircano Laureno.
Irc. E tu 'l proteggi? A que' begli occhj io dono
Ogn' insulto del labbro: ed al mio grado
Il tuo gastigo. Bella....
Lau. Parti, nè osar di più. Vò che ti salvi
Dal' ire mie l'esser inerme. Alberga
Tal' or virtude in rozze spoglie. Intanto
Impara a meritar ciò che pretendi:
Dor. Gran cor! *Irc.* Pari a l'ardir la pena attẽdi
Bella ingrata, tel confesso:
Uu amplesso.... Ah! soffri almeno
Che

Che e'l ſuo error diſcolpi Amore

Dor. Vanne: e porta a gli abiſſi il tuo roſſore.

Irc. Porterò tutt' il mio ſdegno
Vile, indegno, nel tuo ſeno
El mio duolo entro al tuo core.

Lau. Non temo, perchè ingiuſto, il tuo furore.

Irc. Bella ingrata &c.

Dor. Va la diſcolpa è rea più che l' errore.

SCENA VI.

Dorisbe, Laureno.

Lau. Qui, Dorisbe, al tuo piede....

Dor. Sorgi, che a te ſi dee poſto più degno.

Lau. Tanto premio ad un vile?

Dor. Tal' or virtude in rozze ſpoglie alberga
Ne mai ſia vil chi ha l'alma grande. (O ſtelle!

Lau. E' ver vile non ſon; ma.... *Dor.* Tu ſoſpiri

Lau. Soſpiro per quel fior che de la Roſa
Teme le ſpine, e di ſperar non oſa.

Dor. Perchè temer quādo ſia eguale? Intenda.)

Lau. Giovi l' ardir.) Doriſbe, ecco quel fiore:
Ecco la Roſa. Io ti amo. Il mio natale
Fa coraggio a l' amor. Serve al mio cenno
Più di un regno vaſſallo. Alta ragione
Vuol che 'l nome io ti celi:
Ma per chieder mercede,
Ed amar ſenza colpa il tuo ſembiante.
Baſta quello di Prence, e quel di amante.

Dor. Me felice!) Laureno.
Poichè altro nome uſar non lice, in queſta
Che mi vedi ne' rai gioja tranquilla,
Leggi quella de l' alma. Egual ſaetta.

Per

Per te mi colse. Il disperar salute
Fè tacer la ferita. Or te la svelo.
Ma, dì, che prò? Del tuo, del mio contento
Troppo saldo nemico è un giuramento
Lau. Ho forze, ho petto anch' io
Per conquistar l' offerto premio.

SCENA VII.

Grimora e li suddetti.

Grim. INtendo) *in disp.*
Lau. Un grād amor fa più robusto un seno.
Grim. Disse amor? sì lo disse. O che veleno!)
Dor. Cada Sidonio: e tuo trofeo sol cada.
Grim. La sfacciatella è su la mala strada.)
Ma vo meglio chiarirmi.)
Lau. Giuro il suo capo, o bella, al tuo riposo.
Pegno ne sia la man. *Dor* L'accetto: e questa
Giura in nome del cor fiamme immortali.
Grim. Cieli! Che vidi? O maledetti occhiali.)
Dor. Andiam dove più folto
Al guardo altrui c' involi il bosco: ed ivi
Disponiam la vendetta, e la mercede.
Lau. Ho per quella valor: Per questa ho fede.
Lau.) Con due faci, e con due strali
Dor.) a 2. Punse Amore, Amore accese.
Questo sen, mio ben, per te.
E per far le pene uguali,
Con quel laccio che ti prese,
Libertà tolse anche a me.
Con due &c.

SCE-

SCENA VIII.

Grimora.

STrali? faci? mio ben? ſtringer le mani?
E' fatta. O che rancor! L'orme ne ſieguo
Ad Argene il vo dir: vo dirlo a tutti
Che più de' fiori ella cercava i frutti.
Non credo a gli occhj baſſi,
Nè a certe bocche ſtrette
Che dolci e ritroſette
Si cuopron col ventaglio.
Son gravi a' guardi, a' paſſi,
L'aſpetto è tutt'oneſto,
Compoſto il riſo e'l geſto;
Ma il reſto và a sbarraglio.
Non credo &c.

SCENA IX.

Argene, e poi Grimora.

BElle ſponde felici,
Non vi turbi'l mio duol. Qualche cõforto
Spera da voi queſt'alma.
Ma oh Dio! tutti gli oggetti
Son'eſca del martir pria che riſtoro.
Quel rio, che di mia fede
Col ſuo limpido umore è chiara immago:
Quell'Uſignuol che al Cielo
Del perduto ſuo ben chiede vendetta:
E queſta dolce auretta

Che

Che in traccia va de'Zeffiretti amanti,
Mi rammenta i sospiri, il lutto, i pianti.
Grim. Regina, o qual vergogna! o qual delitto!
Arg. Che fia? *Grim.* Dorisbe .... *Arg.* Siegui.
Gri. Là nel bosco più folto.... Aspetta un poco
Manca la lena. *Arg.* Parla.
Grim. Colà di amor si divertisce al gioco.
Arg. Dorisbe, amori? Eh, tu sei cieca, o stolta.
Grim. Amori. Ci vuol tanto?
Ar. Cieli! cō chi? *Gri.* Col mio Laureno a cāto.
Arg. Si uccida il traditore. Olà! Custodi.
Grim. E che può far quel semplicetto? E' dessa
Che 'l costringe, e lo tenta.
Arg. Andiam. Tu mi precedi.
Tu 'l luogo infame, e l'empia colpa addita.
E costin loro i torti miei la vita.
Con il sangue del morto mio bene
Scrisse Amor in quest'alma pudica
L'ardimento, l'offesa, il dolor.
Or con quel che restò ne le vene
D'una figlia vilmente impudica,
Oggi aspetta vendetta l'onor.
Con il sangue &c.

SCENA X.

Erbosec con seguito di Villani, e poi Grimora.

SU, compagni, allegramente
Se va bene la faccenda
Ho allestita una merenda
Che darà gran gusto al dente.
Su, &c.

Sopra tutto un buon vin, ch'è già nel pozzo.
Ma tarda molto il mio Laureno: ed esso
E'l verbo principale.
Grim. Misera me! che fia? fecù'l gran male.
Erb. Grimora?
Grim. Ahimè! son mezza morta, Erbosco.
Erb. Come? (mi spiace affè che nol sii tutta.)
Or di: sai di Laureno?
Gri. Ah, pur troppo: e di Argene io temo l'ira.
Erb. L'ira? Perchè? spedisciti.
Grim. Pian piano.
Ei di Dorisbe amante
Là nel bosco più folto. Uh! s'io non era
Prudente come son ne succedea...
M'intendi bene. A la Regina esposi
De la figlia il periglio. Essa li colse:
E son ambi in arresto.
Erb. Erbosco è rovinato. Ah! Vecchia infame,
Grim. Ove vuoi strascinarmi?
Erb. Ove? il saprai
Femmina.... come l'altre.
Grim. Deh, lasciami, cor mio; quali caligini!
Mi vengon le vertigini. O che flato!
Erb. Eh, ci vuol altro. Io ti conosco. Amici
Non mi occorre di più. Perduto abbiamo
Voi la merenda, ed io'l tesoro. Andiamo.
Grim. Un pò di carità. Più non ci vedo.
E sudo, e tremo. Una fumana è questa.
Erb. Per farla uscir ti romperò la testa.
Grim. Son tremante e spaventata:
Dammi 'l balsamo Apopletico.
Erb. La fortuna mi è scappata
Piango, arrabbio, e son frenetico.
Grim. Ahi! mi manca ogni ristoro.
Erb. Anche a me mancò un tesoro.
Grim. Presto. *Erb.* Crepa. *Gri.* Aita. *Erb.* Oibò.

Grim.

Grim. Chi mi abbrucia ſotto il naſo
Un tantin di ſcarpa uſata?
Erb. Di goder non ci è più caſo:
La grandezza mi è sfumata,
L'Illuſtriſſimo ſvanì.
Grim. Vuoi ch'io mora? *Erb.* Queſto sì.
Grim. Deh, ſoccorſo. *Erb.* O queſto nò.
Son tremante &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Alarco, Elvinda.

Al. TAnto duol per Laureno?
Elv. Pietà ſempre è innocente.
Al. Ma naſconde ſovente amor ch'è reo
L'ami. In quel pianto il mio rivale io veggo.
Elv. E' ver. L'amo. Mi è caro.
Al. Amante di Dorisbe ancor l'adori?
Elv. Tutti gli affetti miei non ſono amori.
Al. Tu mi confondi. *Elv.* Aſcolta.
Per diverſo dovere io v'amo entrambi,
Nè offendo alcun di voi: anzi rivolta....
Al. Come? Soffrir potrei?.. *El.* Taci: ed aſcolta.
Rivolta al tuo bel cor, per quella ſpeme
Ch'egli hà ſovra del mio, qui lo ſcongiuro
Di Laureno in difeſa. *Al.* Aſtri!
El. Ed Elvinda
Premio non vil de l'opra illuſtre io giuro.
Chi

Chi ben ama mai non crede
A una vana gelosia.
Teme più di quel che vede,
Dice più di quel che sente,
E sovente.
Il suo dir tutto è bugia.
Chi ben ama &c.

SCENA II.

Alarco, poi Argene, Ircano, Grimora

Al. PUr tropo a me verace
Parla la gelosia. Laureno è caro
E in soccorso di lui si chiama Alarco?
Ma si soccorra. Amor sen duol: lo sento.
Sì: prevalga virtude al mio contento.
Arg. Mi arma il braccio l'amor de la legge:
E'l disarma la legge di amor.
Ma se il senso una figlia protegge,
La ragion ne condanna l'error.
Mi arma &c.
Grim. Non parlo per Dorisbe. Io so che ardita
De l'onestade ogni confine ha rotto.
Per Laureno favello: egli è innocente.
Arg. Quì tragga i rei Coraspe. In questa gemma
Recagli i cenni miei. Figlia, Vassallo,
Per me son nomi eguali. Ovunque io'l trovi,
E giuste, e pronte abbia le pene il fallo.
Irc. Virtù troppo severa.)
Al. Sdegno sì crudo i voti mei dispera.)
Grim. Regina, è rea Dorisbe.
Le belle d'oggi dì son troppo scaltre!
Ed essa, io ben lo sò, l'è più de l'altre.
SCE-

SCENA III.

Argene, Ircano, Alarco.

Arg. PRincipi, al cor di Argene,
Che fatal giorno è questo? Ei che lo
Già mi rapì, Dorisbe ancor m'invola. (sposo
Fallì costei. Qual disonesta e rea
Del nostro sdegno: e forse
Qual cagion de la colpa è rea di morte.
Antica legge in Cipro
Così dispone. Udite,
Se impuro amor mai fia palese, a l'ora
S' odan gl' indegni amanti, e quel che primo
L' altro tentò, n' abbia la pena, e mora.
Se Dorisbe è la rea, dal suo gastigo
Non la esenti il suo grado. Ella ne scese
Col suo delitto: e la sua fiamma accesa
A l' esca vil di un disuguale affetto,
Spense in lei la ragione, in me l' affetto.
Irc. Regina, errò Dorisbe
Non senza scusa. A giovanil beltade
Lieve è'l cader dove l'insidia è tesa.
Per sedurla a l' impuro
Non manca ingegno. E i va dal senso al core
E l'arte divien forza, e par lusinga.
Punis casi Dorisbe!
Ma solo ne l' autor del suo delitto.
Ei fu che mosse, e maturò l' eccesso.
Ambi fallir; ma al fine
In lui n'è reo l'ardire, in lei n'è'l sesso.
Al. Mi si perdoni: favellò fin ora
L'amante di Dorisbe. Io non l'accuso:

Ma non vede ragion come in Laureno
Sia del fallo comun nata l'idea.
Non arde alma plebea
Di una fiamma Real. Pecca a misura
De l'esser suo. Non ha coraggio, ò senso
Per certi affetti, ove il peccare è fasto.
La natia sua bassezza è sua discolpa:
E in chi l'anima è vile, è vil la colpa.

Irc. E che? Primiera si sarà Dorisbe
Gittata in preda a tanto indegni amplessi?

Al. Vapor non si alza ove no'l tragga il raggio.

Irc. Si alzi: ma non oscuri al raggio il lume.

Arg. Cessin le gare. Io punirò la colpa (no.
Nel primo autor. Giusta mi vuol quel tro-

Al. Sei Regina. *Irc.* Sei Madre. *Arg.* Argene io

Al. Vuol dover che tu sii giusta (sono.

Irc. Che sii Madre vuole Amor.

Al. Se l'Amor ti rende ingiusta,
Ti fa vile il tuo poter.

Irc. E se ria ti fa il dover,
Sei crudele anche al tuo cor.
Vuol &c.

SCENA IV.

Argene, poi Dorisbe, e Laureno condotti tra le guardie.

Arg. PArtite dal mio ſeno,
Reliquie di pietà. Figlia impudica
Non è figlia di Argene: E'ſua nemica.
Dor. Viſta mortal!)
Lau. Crudele incontro.)
Arg. Indegni.
Ch'io teco, aſcolta, a favellar mi abbaſſi
Non è l'ultimo onor del tuo delitto.
Accoſtati, riſpondi, e ne la pura
Confeſſion del fallo
Cerca di meritar la mia pietade.
Dì, con qual arte, iniquo, e con qual frode
Ad un alma Real la via ti apriſti?
Come in mente ti cadde
L'empio deſir? Riſpondi. Abbia coraggio
La colpa a confeſſar chi l'ebbe a farla.
Non irritare un mio comando. Parla.
Lau. Tuttopure in me cada,
Regina, il tuo furor. Qual vuoi mi fingi.
Salva Dorisbe, io poſſo.
Rimorſo non ſentir de la mia colpa,
Timor non concepir de la mia ſorte.(forte.
Quella in me trova un grande, e queſta un
Arg. Tu grãde? Or via: paleſa il grado, e'l nome
Lau. Diſcolpa l'eſſer mio
Del cor le brame, e fuor del ſen non eſce.
Arg. Anche falſario? Il fallo tuo ſi accreſce
Con nuova reità. Non creder, vile,

Che un protervo tacer ſia tua diſcolpa.
Parla il tuo volto, e parlerà più ancora
Di Dorisbe la voce.

Dor. Ah! Pria ſi mora.

Arg. Figlia, ſia tua ſperanza
Queſto tenero nome in ſul mio labbro.
Erraſti, è ver: ma erraſti
Ingannata, e ſedotta. Arti, e menzogne
Vinſero il cor pudico. Or parla ardita.
Difendi la tua vita;
Diſcolpa l'onor tuo. Nel vile errore
Dee la legge punir ſol chi n'è autore.

Dor. Madre, ſe un caſto affetto
Non è in noſtro poter, ſe non è colpa
Quell'inſtinto natio, quel genio ignoto
Con cui pria di veſtir manto terreno
Si aman laſsù le menti,
Perdonami, dirò: Siamo innocenti.

Arg. Taci. Innocenti voi? Voi che portaſte
L'onta ſul trono? Or ſe giuſtizia in vano
Cerca tra voi il ſeduttore iniquo,
Anime contumaci,
Sin del voſtro fallir ſuperbe, e liete,
D'un'infame ſupplizio ambe morrete.

Dor. Cieli!) *Arg.* Olà.

Lau. Gran Regina, ah non ſia vero
Che il tacer più mi aggravi. Io ſolo, io ſolo
Merto il tuo ſdegno: io ſeduttor mi accuſo.
Fu trionfo il ſuo cor de l'arti mie;
Ed in lei non errava il fragil ſeſſo,
Se per ſuo inganno io non mentia me ſteſſo.

Dor. Miſero, che ti ſogni
Per gloria di uſurparti il mio gaſtigo?
Madre, non è coſtui reo d'altro fallo
Che di avermi piaciuto.

L'amai. Diede il mio affetto
Forze a la ſua viltà. S'io non l'amava,
Atterriva il mio grado entro à quel core
L'audacia de l'idea, non che de' voti.
In chi la pena abbia a cader gia'l ſai.
Diſſi l'autor, quanto ti diſſi: amai.

Lau. Che tenti? Io primo, Argene
L'offeſa conſigliai; ſolo eſſer deggio
Scopo de la vendetta.

Dor. Non farti reo facendo ingiuſto un trono.
De l'ire tue vittima ſola io ſono.

Arg. Qual'empia gara? Oggi'l morire è caro?
E ſi ſprezza la pena, e chi l'impone?

Dor. Non è orgoglio, è ragione il mio coraggio.

Lau. L'accuſa mia di tua giuſtizia è zelo.

Dor. Egli ingiuſta ti vuol, ſe reo ſi finge.

Lau. Col tormi il mio gaſtigo eſſa t'inganna.

Arg. L'indeciſo contraſto ambi condanna.

Lau. Principeſſa.... *Dor.* Laureno....

Arg. Noto è l'amore: ecco la colpa. In voi
Il colpevol ſi aſconde. Ambi traete
In diverſa prigion. Pria de l'occaſo
Armato in chiuſo campo
Regga un Campion la vita d'eſſi: e quella
Senta irata la legge, e Argene offeſa,
Cui manchi la vittoria, ò la difeſa.
Con chi è reo, Regina io ſono.
Nè la figlia in te più veggo,
Nè la Madre in me più ſento.
Non pietade, non perdono
Speri un cor nel quale io leggo
L'odio ancor del pentimento.
Con &c.

SCENA V.

Dorisbe, Laureno.

Do. DEh! Nõ far più crudel, caro Laureno
Col tuo periglio il mio Salvati, e vivi
Lau. Viver senza Dorisbe? Io tanto ingrato?
Dor. Odiami: Io te ne assolvo. Ahimè, che dissi?
Lau. Tuo vo morir, se tuo fin ora io vissi.
Dor. Fede crudel! *Lau.* Ah taci, o cara, taci.
Dor. Ho petto anch'io per incontrar la morte
Morrò: ma del mio labbro, e del mio seno
E delizia, ed onor sarà Laureno.
Lau. Non morrai, se spietati
Gli astri non son, se vile
Tutto non è il tuo regno. Armarsi io veggo
Più d'un campione in tuo soccorso. Mora,
Mora pur senz'aita
Laureno abbandonato. E tu, mia bella,
Vivi, e quãdo avverrà che d'altri in braccio
Ti accolga il regio letto, e'l trono augusto,
Sovvengati di me, ma senza duolo.
E su l'orma de' miei a l'alma mia
Un sol sospiro, ed anche tronco invia.
Dor. Taci che tu mi uccidi. Almen per pompa
Di quella fe ch'io ti prometto eterna,
Dimmi qual sei. *Lau.* Perdona. (no
Troppo importa l'arcano. Elvinda un gior-
Dirallo, e benchè tardi a l'or saprai,
Quanto degno di te, cor mio, t'amai. (gete
Begli occhj, Addio per sẽpre. Ah! Voi piã-
E sento pria ch'io mora il morir mio.

Almeno il vostro duolo a me ascondete,
Tāto ch'io possa dir. Begli occhj, Addio.
Begli &c.

SCENA VI.

Dorisbe, Ircano.

Dor. POvero amante! Misera Dorisbe! .....
Irc. Mia delizia. *Dor.* Che parli? Usa altri
Irc. Con la pietà d'Ircano ancor si fiera? (nomi.
Dor. Nō muor che col nemico odio ch'è giusto
Irc. De la Parca l'aspetto.... (te?..
Dor. Men del tuo m'è nojoso. *Ir.* E Ircano amā-
Dor. E'l peggior de'miei mali.
Irc. E Laureno!... *Dor.* Il più bel de'fasti miei.
Irc. Rera fasto si vil. *Dor.* Vile tu sei.
Fù vile a l'or che disarmò il tuo fianco?
Irc. Le sue colpe tu ardita?..
Dor. Altra colpa non ha che la tua vita.
Irc. Deh, placa l'ire: in tuo soccorso io sono.
Dor. Principia da Laureno, e ti perdono.
Già m'intendi:
Vuol l'affetto
Ch'io sia il core di quel petto,
Che di questo ei l'alma sia.
Sol in me Laureno offendi,
E difendi
Solo in lui la vita mia. Già &c.

SCENA VII.

Ircano.

NOn ſentiva gli amori:
Diſprezzava i ſoſpiri; ed or faſtoſa
Vanta ignobili affetti. Ircano, ſcuoti
La catena infelice. Oh Dio! Non poſſo.
Queſta mi tragge al campo. Avrà Dorisbe
Il ſuo Campion nel vilipeſo amante?
L'abbia, purchè un nemico abbia il rivale,
E ſia la mia difeſa a lui mortale.
Non è amor, non è ſperanza
Che'l mio braccio a l'armi affretta.
E furor, e par coſtanza,
Par pietade, ed è vendetta.
Non &c.

SCENA VIII.

Erboſco, Grimora.

Gri. SOccorſo. O là di corte.
Erb Ti caverò la lingua
Ch'è'l gaſtigo peggior per una donna.
Gri. Marito mio, pietà. *Erb.* Morir conviene.
Gri. Così nel fior de gli anni? O caſo orrendo!
Erb. Seſsāt'anni è un bel fiore. *Gr.* Or sì cōprēdo
Del tuo ſdegno il preteſto.
Altra moglie tu vuoi. Pazienza. Almeno
Eguale a me la ſpoſa il Ciel ti dia.
Erb. Taci. Non mi augurar peſte ſi ria.

Gri. Pen-

Gri. Penſaci ben. Se giovane la prendi,
Non ſarà, come io fui, ſaggia e modeſta
E addio l'onor di Erboſco. *Er*. Ho buona te-
Per ſaper cuſtodirla. (ſta
Gri. Buon ſtomaco ci vuole. Il mutar gioco
E un peggiorar di carte.
Erb. Nel mazzo dello donne
Carta peggior di te non ſi ritrova.
Gri. Ecco proſtrata. *Erb*. Il ſupplicar non giova.
Gri. Qui al tuo piede mi uccido.
Erb. Or ſon contento.
Gri. Crudel ti accoſta: e in queſto ſen rimira
Del pudico amor mio le fiamme ardenti.
Erb. Eh, copri, copri pur, che non mi tenti.
Gri. Per ſi lieve cagion tanta rovina?
Erb. Un teſoro per te mi andò in malora.
Gr. Te ne reſta, un miglior. *Erb*. Dov'è? *Gr*. Gri-
Fui tuo teſoro, e lo ſarò in eterno. (mora.
Erb. D'un tal teſoro io ſo padron l'inferno.
Orsù, finiamla. Io non ti vo più viva.
Voglio far le vendette
Di Laureno egualmente, e del teſoro.
Gri. Come avrà libertà, dimmi, s'io moro?
Erb. E forſe in tuo poter? *Gr*. Reſta in mia ma-
Una gemma di Argene, ed io con eſſa (no
Lo trarrò fuor de'lacci.
Erb. Se'l farai ti perdono. Adagio. Aſpetta.
Se poi m'inganni? Oh! le vedrem pur belle.
Grim. A l'or la pagherò con la mia pelle.
Erb. Val troppo poco. A chi la vuol la dono.
Grim. Non dicevi così trent'anni ſono.
Grim. Tante volte mio teſoro
Mi dicevi, e mio contento.
Erb. Or di rabbia me ne moro:
Di vergogna me ne pento.

 Gri. Mi

Grim. Mi dicevi: vita mia.
Elv. Te lo dissi per bugia
Grim. Dolce cor. *Erb.* Non mel ricordo.
Grim. Caro ben. *Erb.* Era un balordo.
Grim. Sopra il tutto o quante o quante.
Mia bellissima Grimora.
Erb. Me ne mento per al'ora;
E per sempre me ne mento.
Tante volte &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cortile con ſtanze terrene.

Laureno, e poi Grimora.

AL mio ben, ſoſpiri, andate,
E'l pregate
Che egli ſia
Mio nemico per pietà.
Se vel niega, replicate,
Che il ſuo amore è tirannia,
La ſua fede è crudeltà.
Al mio ben, &c.

Grim. M'inteneriſce il ſuo dolor.) Laureno.
Lau. Grimora, a che ne vieni?
Grim. Per tuo ben, s'hai cervello.
Lau. Qual bene offri a miei mali?
Grim. E ſcampo, e vita.
Lau. Ma Doriſbe? *Gri.* Io'l ſapea. Queſt'è finita.
Lau. Pena tra i lacci ancor? Riſpondi almeno.
Grim. Se parli di Doriſbe, addio, Laureno.

Lau. Ferma. Che mai sarà?
Grim. Stà in questa gemma
Che in mano mi restò, la tua fortuna:
Sì la tua libertà. Ma.... Patti chiari.
Prima. *Lau.* Deh, non si perda un sol mo-
Salva Dorisbe. Vanne. (mento.
Grim. Dorisbe avrà Campioni
Che la difenderan: ma per Laureno
Chi si armerà? Non gli vo dir che sciolta
Ella fuggì. La seguirebbe al certo)
Pensa a te stesso. Accetta il mio favore.
Sai qual mercede io voglio? Un pò di core.
La. Giovi l'ingãno) E tuo'l mio cor, Grimora.
Gri. Gran forza ha la beltà.) Con questa or ora
Libero ti vedrai: ma pria mi giura....
Lau. Giura sempre che deve un cor sincero.
Gr. Me sola amar dovrai. *L.* Come mio Nume.
Gr. Il tuo pensier. *Lau.* Tutto al tuo amor ri-
Grim. Meco verrai fuggendo? (volto.
Lau. Io sarò Clizia, e mio bel Sol quel volto
Gri. Dãmi la mano. *Lau.* E l'alma mia con essa.
Grim. Io son fuor di me stessa.)
Mai più Dorisbe, e non pensar più a quella.
Lau. Eh non temer. Tu se' di lei più bella.
Gri Lo so ancor io.) Teneri amori... *La.* Avrai.
Gri Vezzi soavi. *Lau.* A quel bel sen preparo.
Gri. E amplessi, e ba..... *Lau.* Quanti ne brami.
Grim. O caro. *parte.*
Lau. Perdonami, Dorisbe. *si ritira.*

SCENA II.

Elvinda, poi Laureno e Grimora.

Elv. MEsti passi tremanti, e forse estremi
Che mi guidate al mio Real Ger-
Dōde avete il vigor? d'onde l'avrete (mano,
Labbra per poter dire a l'infelice
L'inutile, funesto, ultimo Addio?
Ma Ciel! qui sciolto ei giunge.
Grim. Andiam. Di Argene
Te invola a l'ire, e me di Erbosco al legno.
El. Caro Laureno. *L.* Elvinda. *a 2* unico pegno
De l'amor mio, quale ti stringo al seno!
Gr. Men cōplimenti. Adagio. I dolci amplessi,
Se ti sovvien de' patti, a me si denno.
Elv. Va temeraria. *Lau.* Orsù, Grimora, vanne.
Grim. E tu solo qui resti?
Elv. Qui con Elvinda. *Grim.* Intendo.
Questo è il Gallo comun.) Non mi giurasti,
Ingratissimo core, affetti, e fede?
El. Gli affetti altrui dōna ch'è moglie, usurpa?
Grim. La scrupolosa! E Real donna abbraccia
Un vile giardinier? (Donzella audace.)
Lau. Sii fedele ad Erbosco, e datti pace.
Gri. Preparati al mio cor son questi i vezzi?
Fidatevi di lor. Così mi sprezzi?
Lau. Senti, Grimora, al tuo soccorso i'deggio
La libertà. Mercè n'avrai. Di amore
Troppo inegual più non si parli. A l'ora
Ch'io tel promisi, il core

Per

Per lusinga scherzò, per bizzarria;
Ma che tu lo pretenda, è frenesia.
Grim. Vien meco ad impiccarmi, o gelosia.

SCENA III.

Elvinda, Laureno.

(lo
El. Quel che ti salva è un amor folle. Quel-
Chi ti perde, o germano, è un amor
Deh! Fuggi. *Lau.* E ch'io quì lasci (cieco.
In Elvinda, in Dorisbe
Due parti di me stesso, e le più care?
Elv. Ne la tua fuga ambe siam salve. A lei
Sarà scudo la madre, a me l'amante.
Fuggi. A Dorisbe, a me ciò non si nieghi.
Lau. Sono vani i consiglj, e vani i prieghi.
Elv. Ma che far pensi? *Lau.* In petto (quello.
Ho ardire, ho amor. Questo m'inspira, e
Addio. Perchè si penta, ò si confonda
Il nemico destin di sua fierezza,
Sappia ch' avrò costanza, avrò fortezza.
Chiudo in petto
Cor di Prence, e cor di amante.
Generoso il fa l'onore,
E l'amore
Perchè giusto, il fa costante.
Chiudo &c.

SCENA IV.

Elvinda.

„COn ſi nobil coraggio anch'io vorrei
„Farmi eſempio, e ſperar. Ma che? Vien
„Sia difetto del ſeſſo, (meno
„O ſia colpa de l'alma, ardire e ſpeme.
„Così un cor che ben ama
„E in periglio, ſe ardiſce; in duol, ſe teme
„ Così fra due tormenti
„ Soſpeſa ſi confonde,
„ E in grembo al mare infido
„ Smarrita errando va la navicella.
„ Giammai non piange al lido,
„ Se teme irate l'onde:
„ Se poi ſi affida a i venti,
„ Tradita ſi vedrà da la procella.
„ Così &c.

SCE-

SCENA V.

Gran Piazza con ſteccato.

Dorisbe.

TUa guerriera, Amor, ſon io:
E la gloria del cimento
Bramo, e ſpero, Amor, da te.
Arma pure il braccio mio
Di valore, e di ardimento,
Come armaſti il cor di fe.
Tua &c.
Sì, quell'Amor che mi fa lieve il peſo
Del grave acciar, darà vigore al braccio:
Eſſo che de' miei lacci
Fe pietoſo Coraſpe. A lui degg'io
Queſta mia libertade, a lui queſt'armi.
Stromenti de la fuga
Me le diè la pietade; e a più bell'uſo
Amor le deſtinò. Qui mia nemica
Pugnerò per Laureno.
Sì bel deſio diè l'ali al piede, e in campo
Prevenni altrui. Taci, Dorisbe: omai
Cela il noto ſembiante;
Ed in te ſi ravviſi
Il campion di Laureno, e non l'amante.
chiude la viſiera, e ſi ritira.

SCENA VI.

Argene con seguito di guardie, e di Araldi, Alarco, Elvinda, Dorisbe in disparte.

Arg. QUesta, Alarco, è la Scena, ove la legge
Il reo condanni, e l'innocẽte assolva.
Tu Giudice de l'armi
Presiedi al campo. Eguale
A Dorisbe, e Laureno io qui ti voglio.
Giudica la vittoria
Con tutto il mio rigor. Così conviene,
E nel fatal cimento
Sia giusto Alarco, a l'or che giusta è Argene.

va al suo posto.

Al. M'inchino al Regio cenno:
E la mia fede a un tant'onor risponde.
Elv. Alarco, il mio dolor più non s'asconde.
Al. Quando manchi a Laureno,
Campion che lo difenda, ecco il mio seno.

Dorisbe si avanza.

Arg. Ma quale ignoto? Almen fosse Dorisbe
Di quel valor l'oggetto.

Alarco va a parlar con Dorisbe, e poi torna ad Argene.

Elv. L'alma mi piange in petto.)
Al. Per Laureno, Regina, ei porta l'armi.
Arg. T'intendo, o Ciel. Dorisbe è rea. L'accusa
L'essere abbandonata.
Al. Ti acheta. Altri guerrieri,
Empiono il campo. Ignoto e'l primo.

SCENA ULTIMA.

Laureno con elmo chiuso, Ircano, e poi Erbosco in fine.

Irc. E Tale (gli.
N'esca; e ceda ad Ircano i suoi peri-
Per Dorisbe egli vien; ma viene ignoto;
Ne merta la gran causa. Ecco per essa
Il famoso mio brando
Guidato più dal cor che da la mano.
Laureno è'l reo. Tanto sostiene Ircano.
Arg. Lodo, Prence, il valor; ma con tua pace
Sappiasi pria qual legge han l'armi. Alarco.
Al. Marte ragion non niega,
A un'ascosa virtù. Chi pria nel campo
Aperto entrò, quello al cimento ammette.
Irc. Voi siete sfortunate, o mie vendette.
Arg. Il diritto si adempia.
Ne'duoi Campioni ignoti veder parmi
Qualche immortal presagio. Ad essi affido
La gran contesa. Or tu gli guida a l'armi.
Al. A la tenzone, o prodi.
Elv. Stelle! Voi mi tradite.)

Combattono Dorisbe, e Laureno, e Dor. resta disarmata.

Irc. Manca al vile l'aita.)
Arg. La speme in me si avviva.
Innocente è Dorisbe, ed ella viva.
Dor. Viver non può Dorisbe

Si alza la visiera.

Di Laureno al morir. Madre, Vassalli
Principi, Elvinda, il cielo è ingiusto. Udite.

Arg. Tu

Arg. Tu in libertà? Tu armata
scende dal suo luogo.
Per un amante indegno
E temeraria ancor condanni il Cielo?
Dor. La libertade ho da Coraspe. In campo
Mi trasse amor. Perdona al labbro, al core
Questo vanto d'onor. Laureno è tale,
Che amar si dee con fasto:
Tal, che per lui morir si può con gloria.
Elv. Bella fe. *Ir.* Folle amor. *Al.* O maraviglia.
Arg. Coraspe traditore! Indegna figlia!
Dor. A te nulla degg'io. *a Laur.*
Arg. Taci. Ingrata non son, qual è Dorisbe:
Del magnanimo cor, del braccio forte
Nulla chiedi in mercè?
Lau. Chiedo la morte. *si alza la visiera*
Dor. Me infelice! *Elv.* Ah, che duol!
Arg. Laureno in campo?
Lau. La morte io chiedo. A me la dee la legge.
Per assolver la bella
Da un vile amor, ciò che fin or fù arcano,
Manifesto ti sia. Cedi Dorisbe
La gara generosa: A si bel costo
Il più crudo morir mi sembra un dono:
E per solo morir, Sidonio io sono.
Arg. Tu Sidonio il crudel? Sì ti ravviso
In quel pianto di Elvinda, in quell'orrore
Onde l'alma si scuote.
La. Ecco il mio capo: ecco il mio ferro. Adēpi
le porge la spada.
La giurata vendetta. A te, mio bene,
Di Sidonio la testa oggi giurai.
Quì la vedi al tuo piede.
Arg. E qui morrai.
Ombra illustre adorata

Tu

Tu guida il braccio; e l'empio sãgue accogli
De la vittima rea. Gia te la ſveno.
Dor. Sì: ma paſſi l'acciar per queſto ſeno.
Elv. Mirabile ſoccorſo!
Irc. Coſtanza generoſa! *Al.* Atto gentile!
Dor. Venga il colpo. Ei mi è caro
Per la deſtra che'l vibra: egli mi piace
Per la ſpada che ſtringi.
Lau. Permetti, anima mia, che ſolo io mora.
Servi al Padre, ed al Ciel. *Dor.* Vano, è'l deſio
Se non per te, con te morir degg'io.
Arg. Lo ſtupor mi diſarma. *Irc.* Amor ſi degno
Merta ſorte miglior. Sidonio viva.
Al. Viva, Regina. A una grand'alma baſta
Il poter vendicarſi.
Arg. Dì, chi ti ſciolſe? E cõ qual forza, o frode?
La. Grimora: e un regio imprõto a lei fu ſcor-
Arg. Ceda l'ira al deſtin. Saggia ragione (ta.
A gli Oracoli ſuoi mai non ſi oppone.
Erb. Liete nuove, o Regina. *Arg.* A noi l'eſponi.
Erb. Grimora già pentita
De la ſua trama ordita, ſpaventata
De l'orror del gaſtigo, e diſperata
Di un ſuo maligno amor, con un bell'atto
Di ſublime virtude ha finalmente
Saputo meritar l'affetto mio,
E la lode comun. *Arg.* Che fe Grimora?
Erb. Là nel Giardino ella impiccoſſi or ora.
Arg. Prendi'l tuo acciar. Con tanti caſi il fato
Pronunzia in tuo favor. Figlia ſi renda
Al tuo nobile amor nome ſi caro.
Oggi, figlia, ſi adempia
Ciò che dobbiam. Diſtrugge
Le vendette il tuo voto. A chi recaſſe
Di Sidonio la teſta,

Giu-

Giurasti la tua mano. Il tuo Laureno
Te ne fa un dono, e un dono
Magnanimo, costante, e generoso.
Serbissi a lui la fede. Egli è tuo Sposo.
Consolati. Rallegrati.
Il Ciel ti fa goder.
Ti vuol felice amor. Io son contenta
Io godo al tuo piacer.
Son lieta nel tuo cor.
De l'odio, e del furor la fiāma è spēta.
Consolati &c.

Dor. Prezioso comando! In questa destra
Sidonio abbia quest'alma.

Lau. La Pace con Argene, e la tua fede
Duoi beni ambo graditi in essa onoro.

Erb. Laureno è'l reo Sidonio?) Il mio tesoro.

Arg. Sagrifizj men crudi
Plachin l'ombra Real del mio Morasto,
E la clemenza mia di lui sia fasto.

Irc. Illustri amanti, al vostro amore io sveno
Tutta la mia speranza.

Dor. Al pentimento ogni tuo fallo io dono.

Lau. Quest'amplesso dirà qual io ti sono.
Ma tace Elvinda? Alarco tace? E nota
La tua fede a Sidonio, e l'amor vostro.
Se prigioniera tal mi rende Argene,
Formi la man di Alarco altre catene.

Arg. Stringasi un sì bel nodo.

Elv. Teco son lieta. *Al.* Ogni fortuna io godo.

Dor. Madre, un sol voto aggiūgo, e per Coralpe

Arg. Rimetto al reo colpa sì bella. Sposo,
Che da l'eccelsa stella ove soggiorni
Vedi l'alta cagion de' miei consiglj,
Segno di applauso un nuovo raggio accēdi,
E felice, e amoroso a me risplendi.

Fia

Coro. Fia ſempre lieto amor
A l'or che ſeco avrà
Compagna l'Oneſtà,
E guida la Virtù.
L'ardor d'un cor fedel
Dal ciel diſcende In noi:
E fa gli amanti Eroi
Col foco di laſsù.
Fia ſempre &c.

IL FINE.

Opere Muſicali ſtampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formoſa in Calle Longa.

Sonate à Violino ſolo col ſuo Baſſo in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. noviſſima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organiſta nella Ducal di S. Marco Opera prima noviſſima.

Primi elementi di muſica con alquanti ſolfeggi noviſſimi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali à voce ſola del Sig. Gio. Battiſta Brevi riſtampate.

Il Muſico Teſtore. Documenti di Theorica, e Pratica di Muſica del P.Zacc. Tevo Min. Conv. noviſſimo.

Sonnate à tre del Sig. Giorgio Gentili Opera 4. ſi ſtampa.